

Umbra, la caserma dei militi ⁶.

Dal 1873, per alcuni anni, il Comune si servì dal “lattoniere pompista” Carlo Ferrari, sia per la manutenzione ordinaria che per l’impianto di nuove pompe ⁷. Diverse riparazioni dovettero porre rimedio ai danni provocati da atti vandalici: bracci di leva o tazze “rotte da persone malevoli”, tubi e morsetti “troncati da mano ignota” ⁸. Inoltre bisognava ingrassare periodicamente le pompe, talvolta “impagliandole” per proteggerle dal ghiaccio. Ferrari aveva a sua disposizione anche delle pompe per “spurgare le acque” dei pozzi; una volta le dette a nolo per effettuare tale operazione in quello detto di San Florido, in piazza Fanti. Verso la fine del decennio i rapporti tra lui e il Comune si guastarono, tanto da sfociare in una prolungata vicenda giudiziaria e a indurre gli amministratori a ricorrere preferibilmente a Giacomo Ricci per “lavori da fabbro e pompiere” ⁹.

Sarebbe stata di Giovanni Rosi la più longeva bottega di trombaio-fontaniere della città. Rosi raccolse la tradizione dei lattonieri precedenti, indirizzandola verso un futuro di modernità. Nel 1913 il periodico culturale “Plinio il Giovane” rese omaggio al suo “bel negozio di articoli igienici”, di recente allestito in via Mazzini. Non si trattava di una *réclame* né di un “compiacente soffietto” per un amico artigiano. Veniva invece espressa la reale soddisfazione per la tanto attesa apertura in città di un “decoroso magazzino” – si scrisse – “dove il proprietario di case potesse far acquisto di tutto



quanto le moderne esigenze del vivere, in armonia con gli ultimi portati della meccanica e con l’estetica, suggeriscono o talvolta impongono”. Il periodico illustrò quanto il negozio offriva per l’igiene e per la moderna idraulica (“bagni completi con riscaldamento; belle latrine inodore; eleganti lavabi a colonna; lavandini assortiti di ogni dimensione; rubinetti a pressione delle forme più diverse e variate; [...] pompe da travaso per vino e liquori, per innaffiamento di orti o giardini, per pozzi; cucine economiche, comode e robuste, col relativo riscaldamento a termosifone; riscaldamento a petrolio per camere da bagno; caldaie speciali per la cottura delle erbe per il bestiame”. Non era cosa da poco, perché fino ad allora, per molti di tali prodotti, gli acquirenti di Città di Castello avevano dovuto rifornirsi presso altre città, i cui negozianti, “annusando il merlo”, facevano indebiti guadagni a spese del “cliente avventizio e profano” ¹⁰.

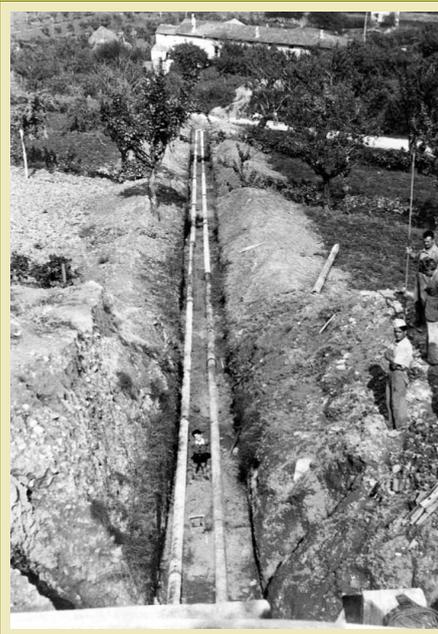
Giovanni Rosi non si limitava alla vendita di questi prodotti. Era un esperto trombaio-fontaniere, fattosi le ossa alla fine degli anni ’80 come giovane garzone degli artigiani fiorentini che costruirono l’acquedotto cittadino. Al termine dei lavori, il Comune lo assunse come fontaniere, assegnandogli uno stipendio annuo e il rimborso delle spese di manutenzione dell’impianto idrico urbano ¹¹. Già a metà del decennio successivo, comunque, lavorava anche in proprio: sistemò le condutture dell’acqua potabile, i rubinetti, le docce e alcune pompe del Seminario, della Cattedrale e della Compagnia di Sant’Antonio. Oltre al collocamento e alla riparazione di grondaie e condutture per acqua potabile, in

ghisa piombo e ferro, eseguiva qualsiasi lavoro da lattoniere e fabbricava e metteva in opera impianti per gas acetilene: nel 1901 collaborò con Leopoldo Brizi per installare quello della Cattedrale.

Nel 1906 era ancora “fontaniere comunale”. Doveva certo avere un gran daffare: il servizio idrico stava suscitando lamentele nella popolazione, per l’intreccio di sperperi di vario genere e di carenze di acqua, che non arrivava ai secondi piani e talvolta mancava addirittura ai primi e in alcune fontane pubbliche ¹⁴. Non che fosse in discussione il suo operato; anzi, il Comune lo invitò a rinnovare il contratto di “appalto a forfait” per la manutenzione dell’acquedotto “Vittorio Emanuele II”. Rosi non intendeva però continuare il rapporto di lavoro in quei termini; né il Comune se la sentì di accoglierne la richiesta di “prestare servizio a salario fisso” ¹⁵. Le due parti trovarono infine un accordo per un appalto annuale ¹⁶. Rosi non era insidiato da concorrenti di pari prestigio. Nella lettera inviata dal trombaio Pietro Menchi per essere tenuto in considerazione per l’appalto di alcuni lavori da fontaniere comunale, si legge un ironico “corbezzoli!” – scritto da qualche impiegato – a commento di questa dichiarazione: “Perfezionato in tal genere nelle principali città estere e nazionali” ¹⁷.

L’incarico prevalente di Rosi rimase la manutenzione dell’acquedotto urbano e di quelli di campagna.

Impegno gravoso, in alcune dell’acqua potabile e la Casceri, fatte notti straordinarie dicembre” ¹⁸. Tra il 1916 e il attività fu intensissima: realizzò e a San Secondo; riparò quelle dei Cappuccini (successivamente cimitero) – e delle frazioni di Lugnano e Lerchi; costruì “in nuova condotta di Fraccano ed nell’acquedotto di Petroia. Rosi manutenzione delle pompe dei



circostanze: “Per la chiusura riparazione della condotta dei n. 27, compreso il mese di 1918, in piena guerra, la sua nuove condutture per il mattatoio lazzaretto – sito nell’ex convento demolito per l’ampliamento del Ponte d’Avorio, Trestina, economia” il serbatoio per la eseguì “lavori da pompista” curò anche la messa in opera e la pozzi pubblici in tutto il territorio

comunale. Nel 1912 lo incaricarono di impiantarle nei cinque nuovi edifici scolastici rurali di cui poteva menar vanto l’amministrazione municipale radical-socialista. Per spostarsi per le campagne si affidò alle vetture a cavallo di Franchi e Francioni. Spettava a lui, inoltre, porre in opera o riparare i “fontanelli”, dai quali gran parte della popolazione attingeva acqua per uso domestico sia nei quartieri cittadini, sia nelle frazioni ¹⁹. Erano di sua competenza, infine, i consueti lavori da fontaniere nei numerosi fabbricati comunali. In quegli anni impiantò e restaurò lavandini e latrine, riparò il termosifone degli uffici, applicò bocche da incendio, riparò l’attrezzatura per l’innaffiamento, fornì una pompa per la ricerca d’acqua nel sottosuolo e mise in opera – in qualche occasione – docce, tubi pluviali e orinatoi automatici ²⁰.

Solo in una circostanza gli amministratori ebbero a lamentarsi di lui, attribuendo alla sua “poca

diligenza” l’“irregolare funzionamento del servizio della distribuzione dell’acqua potabile”²¹. Dovette trattarsi di un episodio, forse determinato anche dall’insoddisfazione di Rosi per il trattamento economico; da lungo tempo, infatti, percepiva la stessa cifra annuale e ogni richiesta di aumento cadeva nel vuoto²². Agli inizi degli anni ’20, comunque, figurava ancora come appaltatore dell’acquedotto.

Dopo la Grande Guerra Rosi ebbe a disposizione saracinesche di presa e di scarico e apparecchi per forare il terreno – chiamati “trapanoterra” – per l’impianto di alberi, siepi e pali. Nel 1919 scese addirittura in campo con intenti moralizzatori “per far cessare l’ingiustificato prezzo delle casse funebri”; ne confezionò di zinco e lamiera zincata per prezzi “da non temere concorrenza, né da sfruttare l’occasione luttuosa”²³.

La bottega, per il prestigio acquisito e la vastità dei servizi offerti, non ebbe a soffrire di seria concorrenza, specie dopo la morte dell’altro lattoniere Giuseppe Donini. Nel 1926 Rosi fece entrare in società il figliastro Amedeo Tancredi. La “Rosi & Tancredi” arrivò a occupare una decina di operai e si impose ben oltre il ristretto ambito

cittadino, guadagnandosi commesse da tutta l’Alta Valle del Tevere umbra e toscana. Non vi erano altri fontanieri che potessero assumere l’onere di cospicui



lavori. Nonostante che il Comune avesse affidato la manutenzione dell’acquedotto a un ex operaio di Rosi, Romolo Bargiacchi, continuò a servirsi della sua ditta per lavori vari alle condutture dell’acqua potabile, delle fognature e degli orinatoi e per la riparazione di stufe. Soprattutto, fece affidamento su di essa per l’imponente lavoro di ristrutturazione dell’acquedotto cittadino, terminato nel 1937, ma bisognoso di continui interventi²⁴.

Nel 1925, quindi, l’amministrazione comunale aveva deliberato “di affidare ad un fontaniere la manutenzione dell’acquedotto, giacché il sistema dell’appalto di tale manutenzione” – aveva opinato – “non risponde né all’interesse del Comune né a quello dell’importante servizio”²⁵. Romolo Bargiacchi si era messo a disposizione e, rilevando come mancasse un deposito di articoli idraulici, aveva scritto: “Posso fornire io tutto ciò che riguarda la condotta, come canne in ferro zingato, di piombo, rubinetti ecc. ad un prezzo vantaggioso”²⁶. Bargiacchi non si limitò alla manutenzione delle condutture dell’acquedotto urbano e di quelli di campagna, benché questa fosse la sua attività prevalente: gli richiesero di riparare stufe, latrine e canali pluviali nei fabbricati di proprietà comunale e di assicurare il funzionamento dei fontanelli pubblici²⁷. Riceveva anche commesse private. Nel dopoguerra sarebbe rimasto “fontaniere titolare del Comune”; sorsero però degli attriti sulla proprietà degli attrezzi dell’officina e sulla difficile compatibilità dell’impiego pubblico con l’attività privata.

Nella seconda metà degli anni ’30, oltre a Tancredi – Rosi morì nel 1932 – e Bargiacchi, si annoveravano tra i fontanieri Felice Papi, Pietro Baldelli e, in via del Modello, Carlo Tamagnini²⁸. Nel

dopoguerra, quella di Amedeo Tancredi rimase la principale attività del settore. Si affacciarono sulla scena altri artigiani, ma in quei difficili anni non vi era ancora abbastanza lavoro per idraulici e fontanieri, i quali, come s'è detto, dovevano disimpegnarsi anche come stagnini e lattonieri: “Éron altri tèmpi; tocchèa fè de tutto, tutto quèl che capitèa...”

Due ex operai della ditta, Marino Meattini e il cugino Armando, misero su bottega a Rignaldello. Entrambi allievi della Scuola Operaia, con gli anni '50 cominciarono a beneficiare delle corpose commesse che giungevano ai fontanieri in virtù del processo di ammodernamento e di ampliamento della città: “Si fece di tutto: bagni, condutture idriche e sanitarie per le case in costruzione, gli impianti per l'ospedale, per la nuova sede dell'Opera Pia ‘Muzi Betti’, per il Seminario, per l'Ospizio Sacro Cuore, per lo stabilimento di Fontecchio”²⁹. I Meattini rimasero in un ristretto ambito artigianale. Oltre a loro, in quel decennio prese consistenza l'impresa dei fratelli Massetti, Ermogaste e Domenico. Di

origine contadina, per un breve periodo con del 1944 si era associato di quella ditta, Bruno Argentina³⁰. La crescita garanti sufficienti a tutti i fontanieri tifernati. soprattutto i Massetti ad



Ermogaste aveva lavorato Rosi e Tancredi e alla fine con un altro ex dipendente Baldelli, poi emigrato in urbana, talora impetuosa, opportunità occupazionali Tra costoro furono avviare al mestiere una

nuova leva di artigiani, che acquisì nella loro officina l'esperienza necessaria per inserirsi autonomamente nel mercato del lavoro.

L'attrezzatura dei fontanieri locali era ancora essenziale e tecnologicamente rudimentale. Solo nel 1954 i Massetti introdussero a Città di Castello la prima filiera elettrica. Oltre alle varie chiavi, alla forgia, ai martelli – compresi quelli in legno per non dilatare il metallo –, altri strumenti a mano erano la trancia per il taglio della lamiera e i “giratubi” per il taglio dei tubi; la piegatrice a mano fu un'acquisizione successiva. Quando abbisognavano macchine specifiche per qualche lavoretto, come ad esempio una trapanatura, c'era sempre un'officina amica alla quale ricorrere.

¹ ACCC, *Lettera del perito Alfonso Pazzaglia, 12 novembre 1867 e Verbale dell'incanto, 11 dicembre 1867*. Pistolesi se lo aggiudicò per la somma di L. 1.035.

² *Ibidem, Lettera di Carlo Ferrari, 12 giugno 1878*. Pistolesi forniva le docce al prezzo di L. 2,40 il metro, non compresa la vernice e l'opera muraria; Ferrari, originario di Omegna e già da qualche anno in città, dichiarava di poterle impiantare a L. 2,40 il metro, tutto compreso. Anche la Cattedrale si rivolse a lui nel 1877-1878 per la messa in opera e manutenzione delle docce.

³ Cfr. *ibidem, Verbale dell'appalto, 7 aprile 1886*. Il Comune convocò anche Gaetano Riguccini, Valeriano Beni e Giacomo Ricci, che nel 1882 impiantò le docce sui tetti dell'ex convento di San Francesco.

⁴ Cfr. *ibidem, Lettere di Carlo Ferrari, 23 marzo 1891, e di Antonio Pistolesi, 21 giugno 1893*.

⁵ *Ibidem, Agm, 16 maggio 1869*.

⁶ Queste le caratteristiche della pompa: “[...] verrà costrutta con il cilindro, valvole, e stantuffo di ottone [...] un tubo di rame stagnato entro, e fori [...] castello di ferro con bronzine ove agisce il bandolo di ferro [...] avvertendo che il tutto deve essere internato entro il muro chiuso da uno sportello, meno che il bandolo che resta al di fuori per comodo di chi vole cavare l'acqua”. Il costo ammontava a L. 300, comprese le opere murarie e l'impegno alla manutenzione per quattro anni. Ricci aveva allora in affitto dei locali alla Fraternita. Cfr. ACCC, *Lettera, 13 luglio 1870; Agm, 15 luglio 1870*.

⁷ Nel 1876 venne liquidato con L. 425 per l'impianto, nel pozzo di via dell'Ospizio, "di una tromba idraulica aspirante premente a getto continuato". Il contratto lo obbligava a cinque anni di manutenzione. Ferrari costruì anche le trombe idrauliche di San Sebastiano e di piazza Fucci. Cfr. ACCC, *doc. varia*, 1873-1879.

⁸ *Ibidem*, *doc. varia*, 1873-1876.

⁹ All'inizio degli anni '80 Ricci restaurò la pompa idraulica di piazza Fanti e ne impiantò un'altra nel fabbricato dell'asilo d'infanzia. Inoltre fu saldato per la costruzione della doccia per il tetto dell'ex convento di San Francesco, prospiciente l'omonima piazza (addebitò L. 1,50 per ogni metro lineare), e addirittura per la fornitura di "oggetti di illuminazione per gli uffici". Cfr. *ibidem*, *Agm*, 21 aprile 1882, 11 gennaio e 9 dicembre 1881, 28 luglio 1882, 2 gennaio 1883.

¹⁰ "Plinio il Giovane", 31 maggio 1913. Rosi (1869-1932) era allora in trattative per l'acquisto di una macchina per la svuotatura dei pozzi neri. Il periodico si augurava che ciò avvenisse, per porre fine allo "sconcio delle vuotature più o meno notturne, che costituiscono per le case circostanti una delle bibliche piaghe". La sua prima bottega si situava al n. 17 di corso Vittorio Emanuele II. Poi si trasferì in via Mazzini, all'angolo con l'odierna piazza Costa. Quindi finì con il tenere lì l'esposizione dei prodotti, utilizzando come officina dei locali del palazzo di via Sant'Antonio che ancora ospita il Laboratorio Tela Umbra.

¹¹ Rosi avrebbe poi scritto in una sua memoria che l'amministrazione comunale, dopo averlo assunto nel 1888, visto che il lavoro cresceva, "credè più conveniente assegnargli uno stipendio annuo di L. 800 per il solo lavoro, continuando il municipio a corrispondere l'importo delle spese tutte occorrenti per la manutenzione"; ACCC, *Lettera*, 14 marzo 1910.

¹⁴ Cfr. "La Rivendicazione", 18 agosto 1906.

¹⁵ ACCC, *Agm*, 30 novembre, 15 dicembre 1906; 2 settembre, 25 ottobre 1907.

¹⁶ Rosi accettò in via sperimentale la cifra di L. 1.300, comprensiva di manodopera e rimborso spese. L'accordo, però, avrebbe presto insoddisfatto il fontaniere per la parte economica. Quando chiese aumenti, "non se ne venne a capo". Con il 1910 Rosi dovette anche pagarci 103 lire di tasse ("sino ad oggi non avevo pagato un centesimo"). Rivendicò inutilmente che le spese tornassero a carico del Comune: "Quando si pensi che il materiale dell'acquedotto comincia a invecchiare, così che per qualche riparazione sola occorre qualche centinaio di lire, si vedrà che la ragione è dalla mia". ACCC, *Lettera*, 14 marzo 1910.

¹⁷ ACCC, *Lettera*, 18 febbraio 1911.

¹⁸ *Ibidem*, *Agm*, 24 gennaio 1919; erano allora suoi operai Pasquale Franchi, Nazzareno Tancredi e un certo Polpettini. Per un lavoro analogo, due anni prima gli fu necessario lavorare 15 notti di seguito.

¹⁹ Per la messa in opera di una pompa a Cerbara nel 1912 addebitò L. 95; per un'altra a Piosina, nel 1916, L. 100. Nel 1919 dette a nolo una "pompa scaricatoia" per lo scarico dei pozzi di Giove, Falerno, Riosecco e Piosina. Per l'impianto di due fontanelli nuovi nelle piazze Santa Croce e Raffaello Sanzio fu retribuito con L. 250 nel 1913; cinque anni dopo la messa in opera di uno completo a Lerchi costò L. 330. Cfr. ACCC, *Agm*, *doc. varia*, 1912-1919.

²⁰ Per una "latrina inglese con cassetta di ghisa e galleggiante di rame e tavola di noce lucida", nel 1905 Rosi addebitò il prezzo "ristretto e tutto compreso" di L. 60. Nello stesso anno presentò al sindaco il preventivo di un orinatoio per piazza Vitelli: il costo, compresa la mano d'opera, era di L. 35,70; cfr. ACCC, *Lettera*, 12 dicembre 1905. Tra il 1919 e il 1920 la manutenzione del termosifone comunale fu affidata a Luigi Grazi; riceveva un compenso settimanale di L. 35.

²¹ La giunta municipale decise di "richiamare all'ordine il fontaniere invitandolo all'esatto e diligente adempimento del proprio dovere"; ACCC, *Agm*, 19 agosto 1915.

²² Nel 1916 lamentò che da 13 anni riceveva lo stipendio di L. 1.300, mentre ogni anno gli crescevano le spese: "Ora l'allacciamento del nuovo acquedotto ha portato maggiore lavoro per i danni arrecati dalla pressione al vecchio acquedotto, con l'aumento delle bocche d'incendio e fontanelle". Rosi chiese L. 2.200 annuali. L'anno successivo fece notare che il prezzo delle "macchinette automatiche dei fontanelli pubblici" era salito da L. 7 a L. 50 l'una. Cfr. ACCC, *Lettere di G. Rosi*, 29 dicembre 1916, 14 dicembre 1917.

²³ *Inserzione pubblicitaria* ne "La Rivendicazione", 1909. Il costo di una cassa funebre di zinco ammontava a L. 100, di lamiera zincata a L. 75.

²⁴ Nel 1939 Rosi e Amedeo Tancredi (1903-1955) furono liquidati con L. 1.870 per le riparazioni effettuate nella rete idrica allo scopo di "diminuirne le forti perdite riscontrate all'atto dei collaudi"; ACCC, *Vdp*, 29 maggio 1939. Per l'acquedotto "Vittorio Emanuele II", cfr. ALVARO TACCHINI, *Città di Castello 1860-1960. La città e la sue gente*, Petrucci Editore, Città di Castello 1989, pp. 149, 331.

²⁵ ACCC, *Agm*, 11 febbraio 1925.

²⁶ *Ibidem*, *Lettera*, 18 febbraio 1925; *Agm*, 1° marzo 1925. Bargiacchi (1903-1972) fu assunto con un salario lordo di L. 5.000. Allora aveva recapito in via Guelfucci n. 14 e il magazzino in piazza Magherini Graziani. Si iscrisse alla Camera di Commercio nel 1928.

²⁷ Nella sua carta intestata, Bargiacchi metteva al primo posto, fra i servizi offerti, la "manutenzione di acquedotti comunali" e la "costruzione di acquedotti e condutture in ghisa ferro e piombo". Pubblicizzava anche "impianti idraulici, sanitari e di riscaldamento, costruzione moderna di impianti per l'irrigazione a pioggia ed a scorrimento, motopompe ed elettropompe per tutte le portate". Per "verifiche e lavori alle condutture campestri", Bargiacchi riscuoteva una indennità di trasferta. Nel 1939 il suo salario ammontava a L. 6.777 lorde, oltre L. 420 come "rimborso per consumo attrezzi". Cfr. ACCC, *Vdp*, *doc. varia*, 1927-1939.

²⁸ Tamagnini (1900-1982) era figlio del calzolaio Amedeo. Per il Comune Papi e Baldelli ripararono e verniciarono i canali pluviali di palazzo del Podestà e di palazzo Vecchio Bufalini; Papi, che aveva bottega in via dei Casceri n. 13, mise in opera la doccia nello stabile del nuovo ambulatorio antitubercolare; Tamagnini restaurò più volte le bascule del mattatoio. Cfr. ACCC, *Vdp*, *doc. varia*, 1934-1948.

²⁹ La bottega di Marino (n. 1912) e Armando Meattini (1913-1990) si situava al n. 22 di Rignaldello. La prima esperienza di

lavoro con Rosi e Tancredi da parte di Marino Meattini, *testimonianza all'autore*, fu nel 1929.

³⁰ Inizialmente Ermogaste Massetti (n. 1923) lavorò da biciclettaio, con Brozzi e poi con Bizzetti. Frequentò, ma solo parzialmente, anche i corsi serali della Scuola Operaia "Bufalini". La prima sede della bottega con Baldelli, sorta nell'ottobre 1944, fu in via Plinio il Giovane; nel 1954 si trasferì al n. 66 di via San Florido. Il fratello Domenico è morto nel 1993 a 58 anni. *Testimonianza di Ermogaste Massetti*.